



Dal Piemonte alla Lombardia la secessione è provinciale

16.10.18

Paolo Balduzzi

Domenica prossima la provincia del Verbano Cusio Ossola decide se passare dal Piemonte alla Lombardia. Sarà comunque un avvenimento storico. E forse si tornerà ad affrontare con serietà il tema della completa applicazione del federalismo differenziato.

La provincia che chiede di cambiare regione

Il 21 ottobre si terrà un referendum nella provincia del Verbano Cusio Ossola (Piemonte orientale) per il distacco dalla regione di appartenenza e l'aggregazione alla Lombardia. Si tratta del primo referendum di questo tipo in Italia: esperienze analoghe, finora, hanno riguardato solo qualche decina di comuni, desiderosi di lasciare una regione a favore di un'altra (spesso verso una a statuto speciale). Perché mai, allora, una provincia dovrebbe voler passare da una regione a statuto ordinario a un'altra dello stesso tipo? E quante possibilità di successo ha questo referendum? Ma, soprattutto, cosa succederà quando oltre alle regioni a statuto speciale diventeranno davvero operative le formule di differenziazione regionale previste dall'articolo 116 comma 3 della Costituzione?

L'iter richiesto

La Costituzione italiana prevede che "con l'approvazione della maggioranza delle popolazioni della provincia o delle province interessate e del comune o dei comuni interessati espressa mediante referendum e con legge della Repubblica, sentiti i consigli regionali, si possa consentire che provincie e comuni che ne facciano richiesta siano staccati da una regione e aggregati a un'altra" (articolo 132 comma 2). La legge 352 del 1970 e le successive sentenze della Corte costituzionale (42 e 334/2004) hanno regolato il processo di attuazione dell'articolo 132, in particolare chiarendo che il referendum è obbligatorio solo per il territorio interessato allo spostamento e che la decisione finale spetta comunque al Parlamento, una volta acquisiti tutti i pareri necessari.

Ma perché improvvisamente il Verbano vuole passare alla Lombardia? Si tratta di un territorio molto particolare, interamente montano e per di più confinante con paesi stranieri. Una peculiarità che è stata riconosciuta anche dalla legge 56/2014 (cosiddetta legge Delrio). Solo altre due provincie italiane si trovano nella stessa situazione: la provincia di Sondrio e quella di Belluno. Sulla base del riconoscimento legislativo, e anche sulla base del fatto che la stessa legge Delrio aveva di fatto espropriato le provincie di tutte le loro competenze, in gran parte regionalizzandole, da questi territori sono emerse sempre più richieste di maggiore attenzione, risorse e autonomia. Lombardia e Veneto, in modi diversi, hanno trovato accordi soddisfacenti coi territori interessati. Per esempio, la Lombardia ha concesso alla provincia di Sondrio competenze specifiche su materie aggiuntive e, soprattutto, un trasferimento di risorse derivanti dai canoni di utilizzo delle acque montane pari a oltre 19 milioni di euro annui, per finanziare spesa corrente ma anche vincolati alla spesa per investimenti. Il territorio del Verbano invece non ha ottenuto nulla e dunque, forse provocatoriamente, ma riconoscendo e ricordando una certa continuità storica e certamente geografica con la Lombardia, ha optato per la richiesta il trasferimento. Ovviamente allettato dalla possibilità di ricevere un trattamento analogo alla provincia di Sondrio.

Le prospettive

Quante possibilità ha di passare il referendum del Verbano? Per essere valido, deve partecipare al voto la maggioranza

degli elettori. L'esistenza del quorum orienta le previsioni verso il fallimento. Tuttavia, se saranno forti la capacità di mobilitazione degli organizzatori e il sentimento di isolamento provato dagli abitanti del territorio, le sorprese potrebbero non mancare. In ogni caso, sarà un esperimento storico. Se non avrà successo, probabilmente non si ripeteranno più esperienze del genere. Se invece avrà successo, potrebbe innestare un meccanismo di richieste di trasferimento in molte altre parti del paese, guidato anche dalla prevedibile crescente eterogeneità tra le regioni italiane.

Una ragione in più per convincere finalmente la politica e il Parlamento ad affrontare con decisione e serietà il tema della completa applicazione del federalismo differenziato, se non addirittura quello della (anacronistica?) concorrenza tra regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale.

In questo articolo si parla di: [paolo balduzzi](#), [referendum del Verbano Cusio Ossola](#), [referendum Vco](#), [regioni](#)

BIO DELL'AUTORE

PAOLO BALDUZZI

Si laurea all'Università Cattolica di Milano e consegue M.Sc. e Ph.D. in Economics presso la University of Edinburgh. Dopo una breve esperienza presso l'Università di Milano-Bicocca, diventa ricercatore in Università Cattolica, dove insegna Scienza delle finanze ai corsi diurni e serali, triennali e magistrali. Ha insegnato anche al Dottorato in Economia e Finanza delle Amministrazioni Pubbliche dell'Università Cattolica, all'Università di Milano-Bicocca e alla Scuola Superiore di Economia e Finanza. I principali interessi di ricerca riguardano la political economy, con particolare riferimento al ruolo delle leggi elettorali, il federalismo fiscale, la finanza pubblica, le pensioni e la disuguaglianza intergenerazionale. Ha contribuito a libri e pubblicato articoli su riviste internazionali. E' membro e Segretario generale dell'associazione ITalents. È stato membro della Commissione tecnica per la revisione della spesa guidata da Carlo Cottarelli per i capitoli di spesa sui costi della politica. È stato Consulente tecnico per la Presidenza del Consiglio al tavolo delle trattative con le Regioni per la concessione di maggiore autonomia ex art 116 comma 3 della Costituzione. Da novembre 2017 è editorialista presso "Il Messaggero"

[Altri articoli di Paolo Balduzzi](#)